



Gianpaolo Romanato, Vania Beatriz Merlotti Herédia, *L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul brasiliano (1875-1914). Fonti diplomatiche*, Consiglio Regionale del Veneto, A. Longo Editore, Ravenna, 2018, pp.821

Questo corposo e ricco volume, settimo della collana *Civiltà veneta nel mondo*, raccoglie i rapporti sulle comunità italiane nello stato brasiliano del Rio Grande do Sul redatti dai consoli, viceconsoli, agenti consolari e ispettori italiani tra 1875 e 1914.

Le ventisette relazioni, molte delle quali assai ben documentate e quindi indispensabili per chi studia il fenomeno migratorio nello stato più meridionale del Brasile, furono pubblicate nelle riviste del Ministero degli affari esteri italiano, cioè nel *Bollettino consolare* (tra 1861 e 1887), nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri* (nome che la rivista assunse tra 1888 e 1901) e, infine, nel *Bollettino dell'emigrazione*, continuazione delle due precedenti, dal 1902 al 1927 (anno in cui il governo fascista istituì la Direzione generale degli italiani all'estero che assorbì i compiti del Commissariato dell'emigrazione che ne curava la pubblicazione).

Si tratta di materiali di non sempre facile reperibilità nelle biblioteche italiane e, come si può immaginare, quasi inaccessibile agli studiosi di oltreoceano e ai brasiliani in specie, perché la raccolta è stata in minima parte digitalizzata (solo di recente, per merito della Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana di Lucca, è stato digitalizzato il *Bollettino dell'emigrazione*). Grave limite (quello dell'impossibilità di fruirne online) per gli studiosi delle migrazioni italiane. È di indubbio pregio, quindi, il lavoro di Gianpaolo Romanato, già professore di Storia contemporanea all'Università di Padova, nonché direttore della collana *Civiltà veneta nel mondo*, e di Vania Beatriz Merlotti Herédia, docente all'Università di Caxias do Sul, che hanno raccolto e commentato questo *corpus* di relazioni consolari.

Il volume contiene, nell'ordine, un'introduzione firmata dai due autori, un saggio di Romanato che inquadra il fenomeno nei suoi aspetti più significativi (*L'emigrazione italiana nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul (1875-1914)*, pp.15-46), un saggio di Merlotti Herédia che analizza i documenti sull'emigrazione italiana in Brasile prodotti dalla diplomazia del Regno (*Fonti diplomatiche sull'emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, pp.47-71) e, infine, la copia anastatica integrale delle ventisette relazioni sugli italiani nel Rio Grande do Sul. Bisogna precisare che venticinque relazioni riguardano gli italiani nello stato meridionale del Brasile, mentre altre due descrivono in generale il flusso migratorio italiano che gli autori hanno considerato opportuno aggiungere: *L'emigrazione italiana nel biennio 1877-1878 secondo la corrispondenza diplomatica e consolare del R. Ministero per gli affari esteri del 1879* e la dettagliata *Relazione della Commissione parlamentare di vigilanza sul Fondo per l'emigrazione, presentata dal Ministro degli affari esteri alla Camera dei deputati il 25 giugno 1904* compilata dal parlamentare Edoardo Pantano.

Lo scopo dei rapporti, osserva Romanato, era duplice e aveva due interlocutori principali: da un lato l'obiettivo era quello di «fornire tutte le informazioni



necessarie a chi voleva lasciare l'Italia; dall'altro aiutare la classe dirigente – parlamento, governo, amministratori pubblici locali e nazionali – a inquadrare e comprendere un fenomeno che stava assumendo proporzioni sociali imponenti e che non poteva essere abbandonato a se stesso» (p.15). In teoria, quindi, lo studio del fenomeno avrebbe dovuto precedere la coeva politica migratoria del governo italiano che, tuttavia, aggiunge Romanato fu «carente, episodica, disattenta alle situazioni locali» (p.36).

Romanato individua alcune delle caratteristiche salienti di queste comunità di italiani, dei quali quelle provenienti dal Veneto costituirono il gruppo maggioritario: elementi fondamentali erano la solidità della struttura familiare, l'attaccamento al sentimento religioso (che costituiva un fattore identitario) e la capacità e l'etica del lavoro. L'apporto probabilmente più innovativo fornito alla nuova patria da questo gruppo di italiani fu, tuttavia, secondo Romanato, la «industrializzazione che questi [italiani] hanno saputo avviare nell'arco di poco più di un secolo, trasformandosi dopo la Seconda guerra mondiale da comunità di agricoltori in un ceto di imprenditori all'avanguardia, soprattutto nel settore dell'industria alimentare, manifatturiera e metalmeccanica» (p.27). Negli anni che seguirono la fine del secondo conflitto, Romanato colloca anche la 'scoperta' locale degli italiani del Rio Grande do Sul, mentre in Italia l'attenzione verso il fenomeno risale soprattutto ai primi anni Settanta.

Il contributo di Merlotti Herédia esamina le fonti diplomatiche italiane sull'emigrazione e si sofferma sulle relazioni trascritte nel volume.

Merlotti Herédia individua i principali temi affrontati nei rapporti: la struttura territoriale dei nuclei, le caratteristiche del clima in relazione alle colture, lo stato delle strade e delle vie di comunicazione all'interno delle colonie, le condizioni della navigazione nei fiumi e nella Lagoa dos Patos, l'avanzamento della rete ferroviaria, lo stato della popolazione, della lingua e dei dialetti maggiormente parlati, la diffusione della pratica religiosa, i principali articoli di importazione e di esportazione, l'organizzazione amministrativa statale, le circoscrizioni scolastiche e le scuole elementari governative, lo sviluppo dei settori terziario, secondario e agricolo (con particolare attenzione allo sviluppo della viticoltura).

Secondo la studiosa italo-brasiliana il paesaggio che emerse dalla fotografia scattata dalle autorità consolari sugli italiani del Rio Grande do Sul risulta fondamentale per almeno tre aspetti: in principio perché presenta «la versione in qualche modo ufficiale del governo di Roma sul fenomeno migratorio attraverso la percezione che i suoi agenti diplomatici ricavarono confrontandosi direttamente» con i propri connazionali nel quarantennio iniziale, diremo pioneristico, della loro storia; in secondo luogo perché «descrive minutamente, passo dopo passo, colonia per colonia, la storia di poveri emigranti che attraverso difficoltà e sofferenze si sono inseriti in un mondo sconosciuto, riuscendo in pochi decenni a integrarsi e a creare il proprio spazio»; infine perché denota «l'intelligenza del progetto immigratorio brasiliano, che è riuscito ad assorbire senza scompensi centinaia di migliaia di lavoratori europei, inserendoli nel processo di sviluppo del Paese» (p.70).



Un'esperienza che secondo gli autori ha pochi uguali nella storia migratoria e non solo italiana: l'esperienza di un gruppo che si è molto bene integrato nel Paese di arrivo, in questo caso il Brasile, mantenendo, tuttavia, le caratteristiche e le particolarità del Paese d'origine, l'Italia, e soprattutto della regione di provenienza, il Veneto.

*Javier P. Grossutti*  
Università degli studi di Padova

